

Sono già oltre un milione e mezzo gli iscritti al Partito

A PAG. 2

IVA
 Con la nuova tassa il costo della vita potrà salire del 10%
 A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel nome di Antonio Gramsci più iscritti al PCI e alla FGCI

La Direzione del PCI ha lanciato il seguente appello:
 Il 7 maggio il Partito comunista italiano ha eletto nove milioni di voti.
 Un aumento di forza, di prestigio tra le masse popolari; una affermazione che è frutto di una grande mobilitazione del partito e attorno al partito; una uscita di nuove centinaia di migliaia di consensi; una estensione della nostra influenza, determinata — ancora prima del voto — dal sostegno dato alla nostra azione dal generoso impegno di migliaia e migliaia di giovani, di donne, di operai e di intellettuali, che pur non militando nelle nostre file, hanno voluto — in un momento così aspro e difficile della lotta politica — essere protagonisti, battersi per i nostri programmi e per la nostra idea.
 Per accogliere queste forze nuove, che si sono unite a noi nel voto e nell'impegno politico, il PCI lancia oggi, nel nome di Antonio Gramsci, nel nome del grande combattente antifascista e primo assertore della via italiana al socialismo, una leva di nuovi iscritti.
 Ai giovani, alle donne, agli operai, agli intellettuali, con la «leva Antonio Gramsci» noi chiediamo non solo un atto di adesione formale: chiediamo di entrare nelle nostre file e in quelle della FGCI per occupare consapevolmente il posto di combattenti e di dirigenti nella lotta per la libertà e per il socialismo.
 Nove milioni di voti: una grande forza, una più grande responsabilità per il Partito comunista italiano. Che declina e declina di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne vengono nel partito, si uniscono ai suoi 1.500.000 iscritti per partecipare alle scelte, alle decisioni, al lavoro che sono necessari oggi per impiegare bene il risultato del voto, per non deludere la fiducia degli elettori.

Ampia unità antifascista in difesa delle libertà repubblicane

Le forze democratiche respingono le torbide trame della reazione

Mozione unitaria al Consiglio regionale sardo per un'inchiesta parlamentare sulla catena di attentati e contro le speculazioni fasciste - Continua la forsennata campagna di destra per utilizzare l'uccisione del commissario Calabresi ai fini della formazione del nuovo governo - Polemiche sulle riunioni DC e PSI - Una lettera di Tullio Vecchietti

RESPONSABILITA' DC

NELLA relazione tenuta venerdì alla direzione della DC, l'on. Forlani ha dato ampio rilievo, come era prevedibile, ai problemi dell'ordine pubblico. Egli è giunto ad affermare che «la democrazia è oggi minacciata da trame oscure, che vanno smascherate, messe allo scoperto e recise», ed ha sollecitato «un'assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche, a sostegno di un governo che faccia «della lotta alla violenza e alla illegalità un impegno emergente e decisivo».

Diciamo subito che per noi comunisti è davvero prioritaria e decisiva l'assunzione di un chiaro e concreto impegno — in sede di formazione del nuovo governo — per la difesa ed il consolidamento dell'ordine democratico, per il libero sviluppo, sulla linea tracciata dalla Costituzione repubblicana, della lotta sociale e politica nel nostro paese. Ma il discorso dell'on. Forlani, è pieno di ambiguità e reticenze. Siamo stati noi i primi a parlare — sin da quel fatale 12 dicembre del 1969 — di trame oscure che minacciano la democrazia e ne abbiamo riparlato nei giorni scorsi di fronte al nuovo tragico episodio dell'assassinio del dott. Calabresi. Bisogna però dire chiaramente a quali interessi ed a quali scopi rispondono queste trame minacciose. E l'infame speculazione alimentata dalle forze di destra, dal partito neofascista, dal suo segretario, sull'uccisione del commissario Calabresi, lo dice con chiarezza: come la strage della Banca dell'Agricoltura, così questo feroce e ben calcolato delitto possono rispondere solo agli interessi ed ai piani delle forze reazionarie e fasciste, al loro tentativo di fermare l'avanzata del movimento unitario dei lavoratori e di spostare bruscamente a destra l'asse della direzione politica del Paese.

Consideriamo vergognoso il fatto che nei giorni scorsi anche il giornale del partito democristiano si sia, con insinuazioni e commenti più o meno espliciti, associato alla campagna di stampo reazionario sulle presunte responsabilità dei partiti di lavoratori per la creazione del «clima» da cui sarebbe scaturito l'assassinio del dott. Calabresi. Noi quel delitto lo abbiamo condannato senza esitazione perché il metodo dell'assassinio politico ci ripugna, è totalmente estraneo alla concezione ideale e politica che da sempre ci guida, e perché esso può solo favorire quella strategia della provocazione e della tensione che da due anni e mezzo le forze di destra portano avanti in Italia.

LA Democrazia cristiana porta la responsabilità di non aver spezzato questo clima, di non avere preso le distanze da questa strategia contribuendo a svuotarla ed a batterla. Perché, per quali scelte, negligenze o incapacità, non sono state finora «messe allo scoperto» le trame oscure che minacciano la democrazia, non sono state individuate e messe nella impossibilità di nuocere le «organizzazioni eversive», le «centrali interne ed estere» di cui parla ora l'on. Forlani? Ecco che cosa significa oggi un impegno effettivo,

non generico ed ambiguo, a garantire anche con l'azione di governo lo sviluppo della democrazia italiana. Non con una isterica caccia alle streghe, che faccia il gioco della destra e lasci crescere le forze fasciste, le manovre di provocazione e sovversione che realmente minacciano il regime democratico; ma con un'azione, quale mai la DC in questi anni ha voluto condurre, per scoprire e rompere le pesanti complicità che servizi segreti stranieri, uomini e gruppi presenti nell'apparato statale, cospicui esponenti dell'ala più reazionaria delle classi dominanti, hanno prestato e prestano ai piani eversivi fascisti. Vogliamo anche noi che le «forze preposte alla difesa della legge e dei cittadini» siano valorizzate, come dice l'on. Forlani: ma bisogna per questo liberarle da ogni infiltrazione fascista, ed esaltarne la funzione di difesa e garanzia del progresso democratico e sociale.

CHIEDIAMO che si faccia pienamente luce su tutta la oscura catena di tragici episodi, dalla strage del 12 dicembre del 1969 alla morte di Pinelli, all'uccisione di Calabresi, che pesa sulla vita politica e civile del nostro paese. Ribadiamo la proposta di una libera e risolutiva inchiesta parlamentare. Sull'intero il fatto che le diverse parti del Paese, in autorevoli assemblee elettive e democratiche si stiano unendo nella denuncia del pericolo fascista e delle speculazioni di destra, nell'appello alla vigilanza, nella richiesta di un'azione coerente in difesa del regime democratico. L'impudente e meschina affermazione dell'on. Forlani, secondo cui gli elettori della DC non riconoscerebbero al PCI un carattere democratico, è smentita anche da ciò. L'avventurismo provocatorio di cui si sono resi si stanno rendendo responsabili i certi gruppi sedicenti rivoluzionari non ci procura alcun impaccio. La nostra condanna nei loro confronti è netta e profonda. Ascriviamo a nostro merito avere operato in modo da staccare da essi una grande parte dei giovani che erano caduti sotto la loro influenza.

Chiamiamo ancora una volta alla più larga unità delle forze antifasciste e democratiche. Piaccia o non piaccia all'on. Forlani, il 40% del corpo elettorale che si è raccolto attorno ai partiti dei lavoratori rappresenta davvero un baluardo contro ogni rigurgito fascista. Ma sappiamo bene che anche una parte importante dell'altro 60%, e soprattutto una parte importante degli elettori della DC, ha inteso esprimere un voto antifascista. Ad essi diciamo, con le parole di Togliatti, che vogliamo avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace, e che in questo momento vogliamo riuscire insieme con loro a ottenere un battente il tentativo di dar vita ad una maggioranza di centro, aperta all'appoggio o al ricatto della destra fascista e sventando il ritorno alle negative esperienze del recente passato — una concreta e coerente azione di governo a garanzia dello sviluppo democratico del paese.

Giorgio Napolitano

Nella situazione politica post-elettorale, l'uccisione del commissario Calabresi a Milano ha messo in moto, ancora una volta, una torbida campagna da parte delle forze di destra. Obiettivo dichiarato di molti è quello di cogliere l'occasione offerta da questo tragico fatto per influire in generale sul quadro politico, e per cercare di imporre, in particolare, un governo ispirato a una linea di rinvicinata antipopolare. Si sta ripetendo, in condizioni diverse, quanto fu già tentato nell'inverno del '69 per costituire un «governo sulle bombe» dopo la strage di piazza Fontana. E immediatamente, unitaria è stata la risposta delle forze democratiche e dei sindacati.

La strategia della tensione e della provocazione viene respinta, mentre vengono proposte iniziative che garantiscano l'accertamento della verità e la coerente difesa della Costituzione. Il Consiglio regionale della Lombardia e quello della Toscana sono stati i primi a dare una risposta chiara e democratica alle torbide pressioni in atto, condannando il terrorismo e le speculazioni. Ieri i gruppi antifascisti del Consiglio regionale della Sardegna (PCI, DC, PSI, PSIUP e sardisti) hanno presentato una mozione comune per proporre un'inchiesta del Parlamento sulle condizioni dell'ordine pubblico in Italia e sui fatti che hanno reso inquietata la situazione politica italiana. L'uccisione di Calabresi viene definita un nuovo episodio «in una catena di violenze e strumentalizzazioni al fine di colpire la democrazia italiana, sovvertire le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza, ostacolare l'avanzata del mondo del lavoro e il ruolo delle forze democratiche». Occorre, affermano i gruppi antifascisti sardi, «fare piena luce nel più breve tempo possibile, per stroncare

Con la partecipazione di autorità, rappresentanze e molta folla

Ieri a Milano i funerali di Calabresi

Isolati alcuni tentativi di provocazione da parte dei fascisti - Intanto le indagini sugli assassini segnano il passo

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Luigi Calabresi, il commissario di polizia ucciso da un sicario ancora ignoto, è stato sepolto stamane con onoranze funebri composte e severe, dalle quali sono stati tenuti lontani gli episodi di teppismo fascista che tuttavia non sono mancati neppure in questa occasione.

Già parecchie ore prima che il corteo si muovesse, tutta la zona attorno a via Fatebenefratelli, dove era allestita la camera ardente, era stata sgombrata dalle macchine in sosta e, più tardi, dal traffico. Animatissima era soltanto la via Fatebenefratelli dove affluivano i reparti di polizia in uniforme da cerimonia. I cittadini che ancora volevano testimoniare di persona la loro solidarietà, furono con le corone di fiori commissionate da tutte le questure d'Italia, dai prefetti di grandi e piccole città, dagli uffici e dalle specialità più diverse della polizia.

Con l'avvicinarsi dell'ora dei funerali arrivano le autorità civili e militari e si marcia, più folto di cittadini separati dalla sede del percorso da una fila ininterrotta di agenti, mentre dalla questura vengono fatte uscire le corone che stavano assestate nel cortile principale all'esterno della camera ardente. Tra le molte, quelle del Presidente della Repubblica, che sfilerà proprio davanti alla bara portata a due corse: quella del presidente del Consiglio, del ministro dell'Interno, del comune di Milano, del Consiglio regionale lombardo, del presidente di Milano, del comandante del corpo d'armata.

La lunga, triplice fila di corone, viene disposta lungo via Fatebenefratelli in attesa che il corteo si muova. Subito dopo le corone, prima del carro funebre, viene fatto posto alle rappresentanze delle varie associazioni, dei comitati che. Alle 11 precise, come era stato previsto, si sentono alcuni secchi ordini al picchetto d'onore: la cerimonia incomincia e dal portone della questura esce, portata a spalla, la bara avvolta in una bandiera tricolore e ricoperta da un cuscino di rose rosse: sono i fiori della moglie e dei due figliuoli. Fatto il breve tratto di via Fatebenefratelli la bara viene deposta nel carro funebre, al quale si pongono il questore Allitto Bonanno, ufficiali, graduati e agenti di polizia; dietro il feretro i parenti e poi le autorità, magistrati, rappresentanze del mondo politico milanese, gli amici, al qual fanno seguito i cittadini che lasciano i marciapiedi e ingrossano il corteo. Questo si snoda lungo il tragitto via Fatebenefratelli, via Turati, piazza della Repubblica, viale Montesanto, corso di Porta Nuova, piazza S. Marco. In un silenzio rotto di quando in quando, al passare della bara, da applausi, diversi segni di cordoglio e di saluto.

In chiesa, alla cerimonia funebre assistono i familiari, ospitati in una apposita tribuna e autorità, le rappresentanze varie: il grosso della gente è stato tenuto fuori da un servizio d'ordine imponente. Nella navata di fronte ai familiari c'è il ministro degli Interni Rumor insieme al capo della polizia Vicari, al dott. Picella segretario generale della presidenza della Repubblica, al ministro Ripamonti, al sindaco Aldo Aniasi, al presidente della giunta regionale Bassetti, al presidente del consiglio regionale Colombo, al prefetto Mazza, al questore, al dott. Allegra, direttore superiore di Calabresi in quanto capo della squadra.

Con la partecipazione di autorità, rappresentanze e molta folla

Ieri a Milano i funerali di Calabresi

Isolati alcuni tentativi di provocazione da parte dei fascisti - Intanto le indagini sugli assassini segnano il passo

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Luigi Calabresi, il commissario di polizia ucciso da un sicario ancora ignoto, è stato sepolto stamane con onoranze funebri composte e severe, dalle quali sono stati tenuti lontani gli episodi di teppismo fascista che tuttavia non sono mancati neppure in questa occasione.

Già parecchie ore prima che il corteo si muovesse, tutta la zona attorno a via Fatebenefratelli, dove era allestita la camera ardente, era stata sgombrata dalle macchine in sosta e, più tardi, dal traffico. Animatissima era soltanto la via Fatebenefratelli dove affluivano i reparti di polizia in uniforme da cerimonia. I cittadini che ancora volevano testimoniare di persona la loro solidarietà, furono con le corone di fiori commissionate da tutte le questure d'Italia, dai prefetti di grandi e piccole città, dagli uffici e dalle specialità più diverse della polizia.

Con l'avvicinarsi dell'ora dei funerali arrivano le autorità civili e militari e si marcia, più folto di cittadini separati dalla sede del percorso da una fila ininterrotta di agenti, mentre dalla questura vengono fatte uscire le corone che stavano assestate nel cortile principale all'esterno della camera ardente. Tra le molte, quelle del Presidente della Repubblica, che sfilerà proprio davanti alla bara portata a due corse: quella del presidente del Consiglio, del ministro dell'Interno, del comune di Milano, del Consiglio regionale lombardo, del presidente di Milano, del comandante del corpo d'armata.

La lunga, triplice fila di corone, viene disposta lungo via Fatebenefratelli in attesa che il corteo si muova. Subito dopo le corone, prima del carro funebre, viene fatto posto alle rappresentanze delle varie associazioni, dei comitati che. Alle 11 precise, come era stato previsto, si sentono alcuni secchi ordini al picchetto d'onore: la cerimonia incomincia e dal portone della questura esce, portata a spalla, la bara avvolta in una bandiera tricolore e ricoperta da un cuscino di rose rosse: sono i fiori della moglie e dei due figliuoli. Fatto il breve tratto di via Fatebenefratelli la bara viene deposta nel carro funebre, al quale si pongono il questore Allitto Bonanno, ufficiali, graduati e agenti di polizia; dietro il feretro i parenti e poi le autorità, magistrati, rappresentanze del mondo politico milanese, gli amici, al qual fanno seguito i cittadini che lasciano i marciapiedi e ingrossano il corteo. Questo si snoda lungo il tragitto via Fatebenefratelli, via Turati, piazza della Repubblica, viale Montesanto, corso di Porta Nuova, piazza S. Marco. In un silenzio rotto di quando in quando, al passare della bara, da applausi, diversi segni di cordoglio e di saluto.

In chiesa, alla cerimonia funebre assistono i familiari, ospitati in una apposita tribuna e autorità, le rappresentanze varie: il grosso della gente è stato tenuto fuori da un servizio d'ordine imponente. Nella navata di fronte ai familiari c'è il ministro degli Interni Rumor insieme al capo della polizia Vicari, al dott. Picella segretario generale della presidenza della Repubblica, al ministro Ripamonti, al sindaco Aldo Aniasi, al presidente della giunta regionale Bassetti, al presidente del consiglio regionale Colombo, al prefetto Mazza, al questore, al dott. Allegra, direttore superiore di Calabresi in quanto capo della squadra.

Con la partecipazione di autorità, rappresentanze e molta folla

Ieri a Milano i funerali di Calabresi

Isolati alcuni tentativi di provocazione da parte dei fascisti - Intanto le indagini sugli assassini segnano il passo

Infuria la battaglia per An Loc



Le forze del FNL hanno attaccato la colonna dei collaborazionisti che da ormai oltre un mese tenta di raggiungere An Loc e l'hanno spezzata. Le notizie da Saigon sono ancora confuse, ma i colpi subiti dalle truppe fantoccio sembrano durissimi. La colonna è stata attaccata ai lati e alla retroguardia. Nella foto: una posizione dei sudvietnamiti sotto l'attacco dei partigiani. A PAG. 16 LE INFORMAZIONI MILITARI E LA CORRISPONDENZA DEL NOSTRO INVIATO AD HANOI FRANCO FABIANI

Una risoluzione del CC e un articolo della Pravda alla vigilia dell'arrivo di Nixon a Mosca

Impegno del PCUS per la coesistenza Al Vietnam tutto l'aiuto necessario

Il CC approva all'unanimità il rapporto di Breznev - Pravda: «La sola via per risolvere il problema vietnamita è il riconoscimento del diritto di questo popolo a decidere da sé il proprio destino» - Il Presidente americano giungerà domani pomeriggio nella capitale sovietica

Il presidente Nixon giunto a Salisburgo

E' stato accolto da manifestazioni ostili - Si ferma nella città austriaca per trentasei ore

Salisburgo, 20. Il presidente americano Nixon è giunto questa sera a Salisburgo, in Austria, per l'annunciata sosta di trentasei ore, nel corso del suo spostamento da Washington a Mosca per il vertice con i dirigenti sovietici. Le massime autorità austriache, il presidente Jonas ed il cancelliere Kreisky, hanno accolto il capo dell'esecutivo americano all'aeroporto della città. All'accoglienza ufficiale si è contrapposta la protesta, con manifestazioni e cortei, di migliaia di persone. I governanti di Vienna hanno adottato misure eccezionali nel tentativo di evitare che la protesta raggiungeva Nixon, il quale resterà rinchiuso per quasi tutto il tempo del suo soggiorno austriaco nel castello settecentesco di Klesheim. Anche una visita turistica alla città, inizialmente prevista nel programma, è stata annullata.

Ad un gigantesco schieramento di polizia (tra l'altro tre giovani sono stati arrestati nella notte sotto l'accusa di avere scritto sulle mura delle case della città scritte ostili a Nixon) si è aggiunto un odioso provvedimento del ministero degli esteri viennese che ha negato il visto d'ingresso all'ambasciatore a Budapest del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, che era stato invitato dal Partito comunista austriaco per parlare nel corso di un comizio contro la scalata militare americana in Vietnam.

Ieri sera, nel corso di un ricevimento offerto alla Casa Bianca ai giornalisti americani che lo accompagnano nel suo viaggio, il capo dell'esecutivo americano aveva detto che esiste la possibilità di raggiungere accordi fra URSS ed USA sulla limitazione degli armamenti nucleari, sul miglioramento degli scambi commerciali e sulla cooperazione spaziale. Nixon, dopo aver sottolineato che «esistono ancora alcuni problemi molto complessi che restano insoluti», aveva anche annunciato «due importanti discorsi che terrà a URSS».

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Lunedì 22 maggio, alle ore 16, Nixon atterrerà a Mosca. Nella storia dei rapporti fra i due paesi sarà la prima volta che un presidente degli Stati Uniti compirà una visita ufficiale in Unione Sovietica.

L'impegno con cui da parte sovietica si affrontano i colloqui è proporzionale alla portata dell'evento. Ieri si è riunito il Comitato centrale del PCUS il quale annuncia una risoluzione pubblicata stamane dalla Pravda che ha approvato all'unanimità il rapporto presentato dal segretario generale Leonid Breznev al Politburo e al Comitato centrale dell'Ufficio politico diretto verso la distensione internazionale, il rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo.

«La politica estera di principio e conseguente dell'URSS — prosegue il documento — corrisponde agli interessi vitali dell'Unione Sovietica, del socialismo mondiale, dei movimenti di liberazione nazionale e contribuisce attivamente all'affermazione dei principi di coesistenza pacifica tra Stati a sistema sociale differente e alla risposta da dare alla politica di aggressione dell'imperialismo».

Il Plenum, conclude la dichiarazione, ha dato mandato all'Ufficio politico di applicare sistematicamente il programma di pace elaborato dal XXIV congresso del PCUS, «di servizi di diverse forme e metodi nella sua esecuzione e di legare organicamente la soluzione dei compiti dell'ora attuale alle prospettive a lunga scadenza e agli obiettivi di lotta per la pace, la libertà e la sicurezza dei popoli, per il progresso sociale e il socialismo».

Per quanto riguarda in concreto la visita di Nixon, nessuna agenda sui temi dei colloqui è stata diffusa. Dagli articoli dei giornali e da informazioni di altra fonte questi temi possono essere dedotti, anche se appare difficile, in questo momento, dare loro un ordine di priorità. Essi comunque abbracciano tutti i problemi internazionali di maggiore attualità.

Su un punto vi è chiarezza: il Vietnam. Non è escluso, si rileva tra gli osservatori a Mosca, che Nixon e il suo consigliere Kissinger tentino ancora una volta di sfruttare questa visita per una operazione alle spalle del popolo vietnamita in lotta vittoriosa per l'indipendenza e la libertà. Ma la risposta da parte sovietica è già venuta, e in termini netti e inequivocabili. «La sola via reale per la soluzione del problema vietnamita — ha scritto la Pravda — è quella di rispettare il diritto del popolo vietnamita a decidere da sé il proprio destino, senza alcuna ingerenza e senza alcuna pressione esterna». L'URSS, dal canto suo, continuerà a prestare al Vietnam «l'aiuto e il sostegno necessari».

Neppure le note divergenze che su alcuni problemi dividono i paesi socialisti accano di aiuto al presidente ame-

Significativamente il settimanale di politica internazionale *Za Rubizom*, nel suo numero uscito oggi, in un commento dedicato al Vietnam e alla dichiarazione del governo dell'URSS dell'11 maggio, scrive: «Proteste contro i aggressori degli USA sono state espresse dai governi della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della RDT, della Polonia, dell'Ungheria, della Romania, della Mongolia, della Corea democratica, di Cuba, dell'Albania, della Repubblica popolare cinese, e dal Presidium della Lega dei comunisti jugoslavi».

Per il Vietnam dunque gli osservatori non si attendono novità, a meno che Nixon non si decida a cambiare politica e ad abbandonare la strada dell'aggressione per quella di una soluzione politica negoziata alla conferenza di Parigi.

Anche per il Medio Oriente gli osservatori non azzardano previsioni. Il primo problema, essi rilevano, è che gli Stati Uniti «convincano Israele ad accettare nei fatti la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 1967, che prevede la totale evacuazione dei territori occupati da parte delle truppe di Tel Aviv».

Una attesa positiva si nota per l'Europa e la ratifica e l'entrata in vigore del trattato della RFT con l'URSS e con la Polonia — ha scritto

Romolo Caccavale (Segue in penultima)